

Ha atteso la fine nell'isolamento della Versilia

LUCCA. Il cantante e attore Giorgio Gaber è morto nella sua casa a Montemagno in provincia di Lucca. L'artista, il cui vero nome era Giorgio Gaberscik era nato a Milano il 25 gennaio del '39. Giorgio Gaber è morto ieri pomeriggio: accanto a lui i familiari più stretti, la moglie Ombretta Colli, la figlia Dalia, la suocera, con i quali stava trascorrendo le festività. Gaber aveva scelto villa Lucchesia, nell'entroterra di camalere, per ritirarsi in una specie di isolamento, soprattutto dopo il manifestarsi della malattia. Era solito trascorrervi anche lunghi periodi in estate con la moglie e la figlia Dalia. Quando ieri pomeriggio si è sparsa la notizia della morte sono arrivati alcuni giornalisti, che però non sono stati fatti entrare.

I COMMENTI. Dario Fo: «Era un grande commediografo». Gigi Proietti: «Capace di scelte faticose»

DARIO FO. Un «grande commediografo»: un «pessimista brutale ma mai opportunista anche se i politici non lo hanno mai amato perché li graffiava, anzi randellava»: così Dario Fo ricorda l'amico Giorgio Gaber con cui lavorò. «Il nostro incontro fu una canzone, molti anni fa - dice Fo - si intitolava Il mio amico Aldo, lui aveva fatto la musica io recitavo le parole. Molti ricordano l'uomo di teatro, il monologatore, il cantante ma Gaber è stato un grande commediografo e viene ricordato poco».

ROBERTO FORMIGONI. La morte di Giorgio Gaber, secondo il presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni, «è la scomparsa di un artista, di un poeta, di un uomo attento e sensibile ai valori della vita, di un laico

aperto e curioso dei valori cristiani».

GAD LERNER. «Un fenomeno da baraccone al contrario»: così Gad Lerner, estimatore e amico, descrisse Giorgio Gaber nella prefazione a «Parole e canzoni», libro più cassetta pubblicato nel maggio 2001. A proposito di Gaber,

Lerner parla del «mito della appartatezza nell'olimpo della musica», «al riparo dal cicalaccio pseudo-culturale» e di un caso di «fenomeno da baraccone al contrario». Quella di Gaber è «esibizione sacrificata al buon gusto» che si permette il lusso di «mandare in estasi il ciellino don Giussani e il comunista Bertinotti» anche grazie «a un'apparente rinuncia che gli procura l'encomio dei moralisti».

GIGI PROIETTI. «Si parla sempre di qualità e con Gaber se ne va uno che era tutto qualità e quindi in questo momento la sua è una perdita ancor più dolorosa». Così Gigi Proietti commenta la scomparsa di Gaber, un uomo capace di fare «anche scelte, non solo politiche, di gusto, stile e classe». Proietti afferma di avere sempre avuto «grossissima stima per Gaber sia come performer, sia come musicista e persona capace di fare scelte faticose».

SHEL SHAPIRO. «Con la sua perdita siamo più poveri» dice Shel Shapiro, che conobbe Gaber 30 anni fa ai tempi del Cantagiro e che rivide 10 anni dopo in occasione della produzione di un disco. Per Shapiro Gaber «negli ultimi 25 anni è stato un grande del teatro e della musica. E' veramente una grande perdita».

A VENEZIA

Diresse e rilanciò Goldoni e Toniolo

VENEZIA. Figlio di una veneziana, ma cresciuto e formatosi nella Milano del boom economico Giorgio Gaber accettò di assumere, a cavallo fra gli anni '80 e '90, la direzione artistica dei teatri Goldoni e Toniolo nonché l'organizzazione di più edizioni della manifestazione nata come il concorso per giovani talenti «Professione Comico» e, poi, di venuta «Casinò Giardino» ospitata al Teatro La Perla quando la casa da gioco si trasferiva al Lido. Ebbe così modo di legare il suo nome ad una stagione felice, almeno sotto il profilo dell'afflusso di pubblico durante le stagioni, per lo spettacolo in laguna: d'altro canto fu quello l'unico periodo in cui la programmazione dei due teatri comunali, grazie all'incarico affidatogli dall'allora assessore alla cultura Fulgenzio Livieri, faceva capo ad un unico direttore che ebbe l'opportunità di sperimentare un coordinamento fra gli spettacoli delle diverse stagioni ospitate nei due spazi. La produzione da parte del Comune di Venezia di *Aspettando Godot* di Beckett, interpreti, oltre a lui, Iannacci, Andreasi e Paolo Rossi e l'organizzazione di una discussa (non per la qualità ma per i costi e lo scarso afflusso di pubblico) «Festa del Teatro» furono gli eventi più significativi di una stagione conclusasi con la nascita nel '92 del Teatro Stabile del Veneto.



(Giuseppe Barbanti)

IL QUOTIDIANO DELLA CALABRIA

Nel ricordo di Dario Fo e di Mogol emerge il ritratto di un uomo e di un artista incapace di accettare compromessi

«Aveva uno sguardo amaro, malinconico, distruttivo»

«IL SUO era un pessimismo cosmico, anarchico, individualista. Qualsiasi presa di posizione collettiva, qualsiasi impegno etichettabile lo mettevano in fuga». Così Dario Fo ricorda, in un'intervista al «Corriere della sera», Giorgio Gaber, l'artista scomparso ieri all'età di 63 anni dopo una lunga malattia. Fo racconta che «quello di Gaber era uno sguardo molto amaro, talora malinconico, talora distruttivo». «E poi Gaber - continua l'artista premio Nobel - non aveva rabbia e rancore verso le persone, semmai verso la società e la politica. E i politici, di sinistra o di destra, non l'hanno mai amato perché lui li graffiava, anzi li randellava». Gaber era «un anticonformista che mai è stato opportunista - ricorda Fo - mai ha giocato di furbizia, mai si è legato a chi vinceva». Fo racconta del suo incontro con l'artista scomparso.

Giorgio aveva in tasca una musica che mi piaceva, io ci misi le parole. Nacque così 'Il mio amico Aldo', la nostra prima e unica collaborazione». Ricorda ancora Dario Fo «in comune avevamo molto: il gusto della satira, l'attenzione al sociale, il senso del grottesco. Ma le corde erano diverse». «Il suo primo biografo - spiega l'artista - era di sentirsi amato. E di amare. Il perno di

tutta la sua vita e di tutta la sua attività artistica era quello. Il suo croccio, non esserne capace. Per questo aveva bisogno prepotente di parlarne, di sviscerare continuamente sentimenti ed emozioni». «Ma classificare Gaber - sottolinea Fo - solo come lo straordinario cantautore e uomo di teatro che tutti conosciamo è riduttivo. Lui è stato anche un ottimo commediografo, ma pochi se lo ricordano». L'ultima volta che Fo incontrò Gaber fu nel

2001, durante la trasmissione televisiva di Adriano Celentano «125 milioni di cazzate»: «Era un po' che non lo vedevo e l'impressione fu contraddittoria: quello che avevo davanti era un uomo ammalato ma non abbattuto. Stanco ma non piegato. Al di là dell'aspetto fisico ritrovai il solito Gaber, pieno di ironia, di voglia di vivere e di lavorare».

«La prima volta che gli offrii un contratto discografico Gaber credette a uno scherzo e non si presentò alla firma. Dovetti ricontattarlo per fargli capire che la mia era una proposta seria». Questo il ricordo - in un'intervista al «Corriere della sera» - di Giulio Rapetti, in arte Mogol, dell'artista scomparso ieri all'età di 63 anni. Mogol scoprì Gio-

gio Gaber nel 1958, quando era funzionario della casa discografica «Ricordi».

«Mi trovavo per caso al Santa Tecla - racconta Mogol - un locale di Milano, e notai il cantante del gruppo che si esibiva. Chiesi di parlargli e scoprii che quella sera Gaber aveva sostituito il titolare ammalato. Gli diedi il mio biglietto da visita e gli dissi di presentarsi alla «Ricordi» per firmare un contratto». Il celebre paroliere di tante canzoni italiane di successo fu colpito dalla voce di Gaber: «una timbrica maschia - spiega - interessante. Poi sapeva suonare bene la chitarra. Infine era moderno: aveva un'impostazione anglosassone che, a quei tempi di pionieri, era un modo di esprimersi all'avanguardia».

Tra gli autori di Giorgio Gaber in molti ricordano Mogol mentre sono in pochi a rammentare che anche il papà di Giulio Rapetti, Mariano, ha scritto i testi di molte canzoni interpretate da Gaber, con lo pseudoni-

mo di Calibi.

L'autore del «Vecchio scarpone» e de «Le colline sono in fiore» scrisse infatti con Gaber «Le strade di notte», «Quei capelli spettinati» e «Benzina e cerini» alla cui stesura ha preso parte anche Enzo Jannacci e che Gaber propose al Festival di Sanremo del '61 in coppia con Maria Monti.

